



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimesse usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirr.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
84013 - CAVA DEI TIRRENI (SA) - Italia - Tel. 41255 - 41493

Da un mese Cava senza Sindaco

Appena dopo l'uscita dello scorso numero del Castello ci pervenne la comunicazione che il Consiglio Comunale era convocato per le ore 18 del 15 Novembre in prima convocazione, e per le ore 10 del 16 novembre in seconda convocazione per trattare questi soli due argomenti: 1) Surroga di un Consigliere Comunale (cioè del dott. Cotugno, che era stato già dichiarato decaduto in una precedente riunione); 2) dimissioni del Sindaco. Apprendemmo così che stando per scadere il termine dei sei mesi prima della data corrispondente alla scadenza del quinquennio di quella in cui ci si erano tenute le passate elezioni politiche, il Prof. Eugenio Abbro si era dimesso dalla carica di Sindaco per trovarsi in condizione di incompatibilità con la candidatura a Senatore. Apprendemmo successivamente che egli aveva vagliato meglio le cose, e per non correre il rischio di lasciare il certo per l'incerto avrebbe ritirato le dimissioni da Sindaco prima che il Consiglio le ratificasse. Poi inaspettatamente assistemmo alla seduta consiliare e vedemmo che egli aveva insistito nelle dimissioni ed il Consiglio le ratificò con un panegirico da parte del gruppo democristiano, un augurio di forma da parte dei socialisti e dei comunisti, ed un augurio più sostanzioso da parte del movimento sociale che vide nella augurabile elezione a Senatore del Prof. Abbro la fine della sua ormai annosa permanenza nella carica di Sindaco.

Ma il nostro ormai sperimentato pessimismo in materia politica ha avuto ancora una volta ragione. Al rientro del Prof. Abbro dal Congresso di Milano, abbiamo appreso che egli ormai non nutriva più nessuna fiducia nella sua inclusione tra i candidati al Senato, e che intanto si era aperta in seno alla Sezione della DC la lotta per la successione alla carica di Sindaco. Il Direttivo Democristiano si è riunito nei primi giorni di Dicembre per risolvere questo problema, ma ha stabilito di soprassedere ancora fino a quando non sarà deciso il ricorso presentato dal Dott. Cotugno all'Autorità Giudiziaria avverso la decadenza da Consigliere e da Assessore. Il ricorso è stato messo in discussione per il 15 Dicembre, quindi fino ad allora non se ne parlerà; poi dopo di allora ci godremo le feste natalizie in santa pace, e quindi, se Dio vorrà, ne riprenderemo a parlare dopo l'Epifania, che, come si sa, ogni altra festa caccia via...

La novità più eclatante è quella che il Prof. Abbro riporrà immediatamente la sua candidatura a Sindaco, e quindi si farebbe rieleggere per ritornare su quella poltrona che stava veramente per correre il pericolo di raffreddarsi per lui.

Qualche nostro carissimo amico si è lamentato con noi per aver detto che dei rimanenti Consigliere democristiani di Cava, tutti e 17 su diciotto avevano posto la loro speranza, e quindi la loro pretesa di sostituire il

primo cittadino; e se non saranno stati tutti e diciassette, saranno stati sedici, quindi, ma diventava sempre più problematica la sicurezza di affidare il posto a chi lo avrebbe soltanto conservato caldo per il caso di insuccesso politico.

Se fossimo in vena di umorismo, diremmo, ricordando certi bollettini che nella passata guerra non convincevano nessuno, neppure quelli che li compilavano: «Tutto è proceduto secondo i piani prestabiliti». Dunque era prestabilito che il tentativo del Prof. Abbro di porre la sua candidatura al Senato sarebbe fallito, sia perché il Collegio di Cava e Salerno non così facilmente sarebbe stato mollato dalla DC salernitana alle aspirazioni di un cittadino Cavese, e sia perché il Collegio stesso sarebbe stato sicuramente reclamato dalla Direzione Centrale per un candidato da essa stessa designato.

Indubbiamente i nostri lettori di Tirreno Sera ricorderanno che noi annunziamo, già prima che il Consiglio si fosse riunito per la accettazione delle dimissioni del Prof. Abbro, che egli si sarebbe rimesso, proprio così, rimesso in carica ritirando le dimissioni per non correre il pericolo di lasciare il certo per l'incerto.

Quando però quelle dimissioni furono mantenute ed il Consiglio le ratificò, ne rimanemmo veramente sorpresi, perché in tanti anni avevamo imparato a conoscere la avvedutezza e la tempestività del Prof. Abbro, ed eravamo sicuri che egli si sarebbe limitato al primo sondaggio, evitando il provvedimento definitivo di ratifica delle sue dimissioni da Sindaco, qualora il primo tentativo non fosse riuscito.

Come siamo andate le cose poi, chi lo abbia indotto a percorrere fino in fondo la strada per poi farlo ritornare sui passi e farlo

trovare nella condizione di dover rimettere nuovamente in discussione la propria candidatura alla carica di Sindaco, è cosa che non ci è dato di sapere.

Certo è che noi potremmo usare delle espressioni poco lusinghiere che da altri saranno usate per stigmatizzare l'episodio che ha messo in crisi la carica di Sindaco, e che potrà ancora per chissà quanto altro tempo la crisi del Comune e dell'Eca, ma non lo facciamo perché il contrattacco ci rattrista e ci fa sempre più pensosi sulla sorte del Comune di Cava, che viene lasciato alla mercé delle ansie di preminenza di questa o quella persona. Ci rattrista anche per il Prof. Abbro, perché un proverbio napoletano dice: «Quanne i ppenne se songhe spase, vualle a rrecoglie». Quando le penne si sono disperse valse a raccogliere! E' vero che il proverbio riguarda la calunnia, che è un venticello, ecc. ecc., ma è anche vero che si può riferire ai voti necessari per essere eletto, e che una volta dispersi è problematico rimetterli insieme.

Tanta aurie
a tuttequanta!



BUON NATALE E FELICE 1968

Auguri e buon Natale all'egregio Direttore, auguri al suo giornale, auguri ai suoi lettori, Auguri di buon'anno, di benessere e di gioia; lunga vita, senza affanno, senza acciacchi e senza noia. Auguri al buon pittore, (che scambierà con suo fratello) auguri al «pescatore» nato all'ombra di castello, Tommasino e Salvatore

glieli fanno anche di cuore; ché quest'anno sia più bello, più diffuso il suo «Castello». Dal Castello Stabiese, (come il suo è medioevale) van gli auguri ai Cavesi e al simpatico giornale!

LORENZO GARGIULO (N.d.D.) Ringraziamo gli amici di Castellammare di Stabia per gli affettuosi auguri, e nel ricambiare ad essi, li estendiamo a tutti gli amici del Castello, sparsi per il mondo.

PILLOLA o NEVROSI?

Ho già espresso, una volta, e con cosciente intento, la mia opinione su questo delicatissimo argomento, opinione che si associa al consenso unanime di tutti coloro che nel serio problema ravvisano aspetti umani di considerevole importanza.

Il problema della limitazione delle nascite è una esigenza della società odierna. Il progresso della civiltà richiede che l'incremento demografico non deve andare oltre da nuocere alla civiltà medesima, di cui, cheché ne dicano i moralisti, la moralità è solo un aspetto. Ma come oggi esistono le condizioni per porre a moltissimi il necessario problema del controllo delle nascite, pur soddisfacendo al naturale bisogno sessuale.

L'uomo avverte quest'impulso irresistibile come forza naturale e lo attua inconsciamente, dimenticando che quest'istinto comprende il fine della procreazione. E' una legge istintiva a cui sono sottoposti gli uomini e gli animali. Ma alla legge di questi ultimi se ne inserisce un'altra a regolarne l'impulso, secondo la quale la procreazione è possibile solo in epoche determinate, e solo allora avviene attrazione tra i sessi. Mentre negli uomini, per la loro conformazione naturale, la attività sessuale è più lunga e più soggetta, per conseguenza, alla fecondazione.

Dunque, questo problema presenta, realmente, gli aspetti temuti. Gli aspetti economici sono

stati già avvertiti (fame, mortalità e ignoranza sono impliciti fenomeni già noti), ma questo complesso caso ne comporta altri di natura diversa, ma allo stesso tempo non meno importanti dei primi. E, purtroppo, malgrado tutto, devo dire che taluni di questi sono anche di casa nostra, poiché, ancora oggi, nonostante tutto, non siamo riusciti a scrollarci di dosso certi pregiudizi di una morale puramente confessionale, impressa in noi da principii non confacenti ai tempi che corrono.

Noi sappiamo bene, però, quali dannose conseguenze provocano le limitazioni e le repressioni dell'istinto sessuale sulla psiche e sul fisico degli uomini. Sappiamo bene quale dannosa conseguenza comporta la tensione delle forze volitive sul complesso sistema nervoso degli individui. L'incertezza e l'innaturalità, malgrado la volontà, portano molto spesso alla fecondazione e tanti, per sbarazzarsene, ricorrono all'aborto e all'infanticidio per salvare il proprio onore, e giungono perfino alla più tragica soluzione, il suicidio. Ripieghi delittuosi questi che suonano come veri insulti alla natura ed al codice morale e del legislatore. Nessuna ragione può addursi per giustificare tali aberrazioni. E' un problema psicologicamente e psicologicamente molto centrale. Lo sviluppo della scienza medica, non a caso, certamente, ha scoperto un rimedio contro que-

sta preoccupante questione umana, perché conosce troppo bene le disastrose conseguenze di certe errate convinzioni che sovranano con indicibile male quelle più umane e più civili.

Dunque, contro il disagio sessuale, per rapporti corretti e naturali, e contro ogni errata convinzione in merito, noi ci auguriamo che il problema venga scisso in due parti distinte tra loro, ossia sessualità da procreazione, permettendo così una regolazione delle nascite senza ricorrere a mezzi innaturali e dannosi. Solo così rimedieremo, e non con l'accettare come rimedio, l'aberrazione e la nevrosi.

Giuseppe Asprella (Milano)

(N.d.D.) Caro Asprella, anche io la penso come Voi; però non posso essere d'accordo né con me, né con Voi. Altra cosa è l'essere uomo libero, onesto e giusto; altra cosa è il dover vivere in questo nostro mondo. E poiché ci sono nazioni o razze in cui i figli nascono come i conigli, non possiamo far correre il pericolo ai nostri nipoti, di trovarsi numericamente inferiori contro le invasioni di un'altra nazione o di un'altra razza. Una delle cause che permise ai barbari di invadere l'Italia nell'alto Medioevo, fu proprio la depopolazione cioè lo spopolamento dell'Italia. E non trascuriamo di ricordare sempre che tutti i nostri precetti religiosi non sono altro che il risultato delle dolorose esperienze delle passate e trapassate generazioni. Ad uomini non evoluti come quelli di oggi

La salvaguardia del patrimonio artistico

Credo di avere qualcosa da dire, una proposta da avanzare, per la preservazione e salvaguardia del minore nostro patrimonio artistico.

Lasciamo dunque stare per oggi musei e gallerie, con la loro scarsità di numero, loro manchevolezze tecniche e di personale efficiente, loro umide cantine gonfie fino all'inverosimile, come portafogli di avaraggi, di capolavori buttati lì a marcire: (un deprecabile stato di cose, risolvibile tuttavia con la buona volontà e non coi maneggi della politica — risolvibile ad esempio, riattando i bei palazzi veneziani semicadenti e riservandoli a sede di musei, gallerie, esposizioni; o facendo sorgere in ogni provincia, ogni comune di una certa entità che lo desiderasse, un museo cittadino, cui destinare una porzione di quella congerie di opere d'arte, divisibile per «cicli» o «periodi», che ora ingrassa i tetti delle cantine degli Uffizi e del Vaticano). Parliamo delle nostre chiese e chiesuole, oratori, cappelle — delle quali non sempre, per non dire raramente, ci si prende quella cura che si dovrebbe vigilando, restaurando, conservando.

I custodi primi di tali luoghi sacri sono o dovrebbero essere i sacerdoti. Ma (e lasciatelo dire a me, che non sono un pretolino né un mangiapreti, ma i ministri di Dio lo ho sempre rispettati e con essi ho, umanamente all'occorrenza, solidarizzato), non sempre i sacerdoti si dimostrano all'altezza di tale compito.

Vi sono, naturalmente, molte eccezioni (ma dov'è che non sono eccezioni?) la vita stessa è un'eccezione nell'eterno silenzio dell'universo...; eccezioni di sacerdoti innamorati del loro ufficio di pastori d'anime e di fedeli preservatori di luoghi destinati da secoli via secoli al culto. Ma gli altri, i non pochi altri, oberati e inibiti da difficoltà economiche o ambientali, o tutti presi da impegni che talora poco hanno a che fare col loro ministero (molto, invece, con Ministeri e segreterie di partito), svedono sottomano i «pezzi» migliori, le perle dell'arredamento delle chiese ad essi affidate, magari per rifare il tetto che «piove», o per aggiustarsi la sacrestia; oppure, paralizzati dalla necessità impellente di accozzare il pranzo con la cena, lasciano che tutto caschi a brandelli, senza avere la forza di muovere un dito per fare qualcosa, prima che sia irrimediabilmente tardi; oppure, si, restaurano, abbattono, ricostruiscono, tolgono, aggiungono, eliminano, ma con un risultato finale che niente ha più che vedere con la chiesa, l'oratorio, la cappella, da cui avevano preso

l'eccezione. E' questo, un fenomeno che negli ultimi tempi ha assunto un ritmo vorticoso e irrefrenabile. La fame di zone da sfruttare per l'edilizia è enorme. Infinita è poi, nelle persone di ogni ceto, la vanità di possedere un «pezzo» di antiquariato, da mostrare trionfalmente a visitatori che non mancheranno di spalancare dinanzi ad esso la bocca, esclamando «bellissimo!». La spirale della distruzione e della dispersione non accenna a fermarsi. Bisogna istituire comune per comune, parrocchia per parrocchia se sembra opportuno, degli organi di controllo. Basterebbe una circolare dei Vescovi a mettere in moto tale nobile impresa. Stabilire che per ogni parrocchia si costituisca una commissione, di dieci-dodici membri liberamente eletti da tutti i parrochiani maggiori, e formata da individui scelti tra le varie categorie di lavoratori: contadini, operai, commercianti, impiegati, professionisti, imprenditori. Giacché la chiesa, ogni chiesa, è di tutti, e non solo in senso spirituale. Furono per lo più i nostri antenati, con personali sacrifici, a edificare. E che cattivi eredi siamo noi, da trascurare ciò che è nostro, e che abbiamo il sacro dovere di salvaguardare e, se possibile, arricchire, per i nostri figli e nipoti!

Tommaso Avagliano

si dovete dire che Iddio lo comandava, per imporre dei precetti indispensabili alla loro salute fisica e morale. Ad uomini evoluti come possiamo esserlo noi oggi, dobbiamo dire che bisogna continuare a soffrire finché tutta la umanità non sarà migliore!

Quindi il problema della cosiddetta pillola non è soltanto psicologico o morale, ma anche e soprattutto politico.

le mosse. Le cronache dei giornali di tutta Italia sono piene di tali fatti, denunciati (ahinoi!) il più delle volte inutilmente al pubblico.

Le nostre belle chiese vive per tanti secoli, retaggio dei padri da tramandare integro all'affettuosa memoria dei nipoti, subiscono così offese irreparabili, quando non se ne cadono lentamente in rovina. E' un lungo, grave, straziante stillicidio, o una fulminea scomparsa dal volto di città e paesi, che tutti coloro che hanno a cuore il culto delle tradizioni e la salvaguardia del nostro patrimonio artistico (costituito non solo dai capolavori di Giotto o di Michelangelo, ma anche dalle umili opere degli artisti minori e minimi, tardi scolari e ripetitori, ma talvolta anche oscuri precursori importanti perciò come humus, e come testimonianza di civiltà), che tutti, dico, coloro che amano la propria terra, vedono attuarsi con pena e rimpianto.

Gli altri grandi colpevoli di questo stato di cose siamo noi, noi tutti. La gente non ama più andare in chiesa. Se ne disinteressa. La osteggia persino. Le distrazioni sono tante; ed è inutile farne l'elenco, le conosciamo tutti. Poi ci sono gli speculatori, i costruttori di grattacieli e casematte, gli antiquari. Quindi chiese rase al suolo, o deturpate soffocate mutilate. Quindi depauperamento negli arredi: ingiunchiotti, banchi, tavoli, arazzi, candelabri, cibori; e nelle opere d'arte olii e sculture soprattutto.

E' questo, un fenomeno che negli ultimi tempi ha assunto un ritmo vorticoso e irrefrenabile. La fame di zone da sfruttare per l'edilizia è enorme. Infinita è poi, nelle persone di ogni ceto, la vanità di possedere un «pezzo» di antiquariato, da mostrare trionfalmente a visitatori che non mancheranno di spalancare dinanzi ad esso la bocca, esclamando «bellissimo!». La spirale della distruzione e della dispersione non accenna a fermarsi. Bisogna istituire comune per comune, parrocchia per parrocchia se sembra opportuno, degli organi di controllo. Basterebbe una circolare dei Vescovi a mettere in moto tale nobile impresa. Stabilire che per ogni parrocchia si costituisca una commissione, di dieci-dodici membri liberamente eletti da tutti i parrochiani maggiori, e formata da individui scelti tra le varie categorie di lavoratori: contadini, operai, commercianti, impiegati, professionisti, imprenditori. Giacché la chiesa, ogni chiesa, è di tutti, e non solo in senso spirituale. Furono per lo più i nostri antenati, con personali sacrifici, a edificare. E che cattivi eredi siamo noi, da trascurare ciò che è nostro, e che abbiamo il sacro dovere di salvaguardare e, se possibile, arricchire, per i nostri figli e nipoti!

Tommaso Avagliano

Apprendiamo con vero piacere che il Dott. Federico De Filippis, Provveditore agli studi, è stato nominato Sovrintendente per la Campania dell'Uff. Scol. Regionale. Ad maiora, semper!



Ho avanti, sul tavolo, l'antologia d'italiano e lo sguardo è fissato sul Canto delle Creature di S. Francesco che devo studiare e commentare.

Mi distraggo, non leggo né seguio più i versi; il pensiero è altrove e con la mente faccio una panoramica dei ricordi più recenti di questo bruno inizio di autunno.

Il ricordo dell'ultima passeggiata con le amiche mi riporta al civettuolo piazzale della Chiesa di S. Maria del Rovio, rivedo la scuola rurale dagli intonaci scoloriti, i due cipressi che ti infondono tanta malinconia in quell'ambiente... così allegro in primavera, le gallinelle variopinte che stanche e distratte ruspavano l'orticello accanto, recentemente arato e seminato, le grida incomprensibili di una giovane contadina che mette in fuga i pennuti, lo sguardo compiaciuto di Don Sabatino che sosta, immobile, sui primi gradini della Chiesa.

Lo sguardo, infine, cerca riposo e lo trova mirando la lunga distesa verde di un erbaio di rape; le prime foglie sono intensamente foracciate, le altre ridotte alle sole nervature.

Su di esse aleggiano alcune farfalle bianche con due puntini neri sulle ali; è la cavolaia le cui larve hanno divorato il parenchima fogliare ed hanno, inconsapevolmente, intessuto ricami sul rosa dei nostri poveri contadini.

L'autunno avanza e con esso la tristezza.

È il giorno dedicato ai defunti; ognuno ha un cero ed un fiore per qualche familiare scomparso.

Ho fra le mani un mazzo di rose «Paradiso» dal colore tenue e gentile; mi faccio strada a forza di gomitate e per superare l'accalcata marea umana che sul piazzale antistante l'ingresso del Cimitero sosta ed ingombra, devo sudare le proverbiali sette camice!

Sulla tomba dei nonni e degli zii depongono le rose, recito le mie preghiere, sotto a lungo in raccoglimento a meditare, e vado via.

Vado via col ricordo di quella indegna gazzarra che avviene all'ingresso del Cimitero ed ho tutta l'impressione di essermi trovata in un mercato od una fiera anziché in un luogo pio e sacro.

Ho preso la buona abitudine di recarmi ogni domenica ad ascoltare la santa Messa alla Chiesa della SS. Trinità della Badia Beneditina.

Risalendo a piedi la tortuosa stradella della Pietrasanta ammiro la fantasmagoria di colori che viene offerta alla mia vista dalle foglie rossastre dell'acero, da quelle gialle del castagno, da quelle verdi dell'ontano e della robinia.

Ad un ruscelletto che si versa nel sottostante vallone di Tolemei sono solita fermarmi; siedo sul muretto sconnesso e marcescente del ponticello ed aspetto. L'attesa non è vana! Un infreddolito pettirosso puntualmente appare sui rametti intricati di un biancospino, mi guarda, saltella, emette qualche cinguettio e poi scompare lanciandosi a capofitto sul greto del ruscello per afferrare, col suo esile becco, qualche vermiciattolo.

Le mie divagazioni sono interrotte dal cigolio della chiave della porta d'ingresso; quando il mio papà entra nello studio cerco di darmi un tono ed a mezza voce recito;

«Laudato si' mi Signore, per la quale è molto utile...»
Il mio papà sorride ed annuisce; ha capito tutto!!!

Silvana

Centro CONI a Cava

Ill.mo Prof. Eugenio Abbro Sindaco di Cava dei Tirreni «Con riferimento alla Vs. richiesta rivolta nel corso del nostro ultimo colloquio, siamo lieti di comunicarvi che nel prossimo anno sarà istituito nella Vostra Città una sezione del Centro CONI di Addestramento all'Atletica Leggera.

E' stata, inoltre, favorevolmente considerata la possibilità di ottenere l'assegnazione per Cava dei Tirreni del Centro estivo CONI, al quale affluiranno annualmente oltre duecentocinquanta allievi ed allieve provenienti da tutte le regioni italiane. La durata del Centro è di circa un mese.

Confidiamo fin da ora nella Vostra cordiale fattiva collaborazione e, in attesa di comunicarvi ulteriori e più precise notizie, Vi porgiamo molti cordiali saluti». Emanuele Santomaria (Delegato Provinciale)

A FORISMI

Ironia dei nomi! Felice, Concordia, Candido, Angelo, Serafino, ecc. Vaj a vedere che cosa anno in corpo coloro che portano questi nomi!

Per i genitori che si oppongono al matrimonio dei loro figli, peccato che l'amore finisca subito dopo le nozze! Se finisse prima (il che non avviene), sarebbero appagati. Disobbedienza dei figli? No. Obbedienza a una legge, che è al di sopra di loro, che così li fa agire, inconsapevolmente, l'amore.

La più grande confessione: quella che ognuno fa alla propria anima, poiché, al sacerdote si può mentire, all'anima, no.

L'uomo è come un albero sveltante verso il cielo: tutti a due anni i piedi in terra e il capo in alto, con la sola differenza, però, che l'albero guarda il cielo, l'uomo, no.

Come giudicheranno, i nostri posteri, questo nostro XX° secolo?

In ques' o modo. Secolo di ladri, di assassini di pazzi. In arte. Degenerati del gusto. In quanto alla tecnica non la giudicheranno «strabilante», quale è, poiché, la loro, sarà ancora più strabilante della nostra, avvenendo l'acquisto dagli abitanti di altri sistemi solari, e di altre galassie. Ma è possibile che non ci riconosceranno nessun primato? No. Uno ce lo riconosceranno, certamente: creatori, in modo eccelsio, di rumori.

Se la tua casa ti sembra povera, piccola, disadorna, pensa subito a quelli che l'hanno ancora più povera della tua, anzi, a quelli che non l'hanno affatto, e dormono, d'estate, al lume delle stelle, d'inverno, nel vano di un portone, o in un pagliaio, e vedrai che la tua ti sembrerà subito una reggia. E pensalo, ogni qualvolta ti accorgi di averlo dimenticato, fino a quando ti sarai abituato di ritenere una reggia.

Sai quando sei un privilegiato? Dopo aver sofferto, atrocemente, nell'anima, oppure nel corpo, poiché la sofferenza è il prezzo dell'anima richiesta, nel

CASA MIA E' CAMPAGNA

Quanto è bella sta casa 'e cam-pagna sola sola ntriciata e 'o vverde. Tuorno tuorno culline e muntagne, ncoppa cca ogni vvoce se sperde. Fresca è l'aria gentile, addossata mentre 'o sole te ndora e te pitta. N'auccelluzzo, cantanno, se posa, 'a cumpagna vullanno sta zitta. Nnanze 'a porta na pianta 'e ru-selle.

na fenesta ca è meza appannata: ogni tanto na bella nennella, scurnusella, se fa n'affacciata! I' guardanno sti cose ncantato doce doce me sento 'e piglia nu guilo e me veco purtato mparaviso vullanno a sunnà!

MATTEO APICELLA

Vincenzo Senatore del Corpo di Cava, il disperso della 1ª Gran de Guerra del quale non manciamo di dare notizia, è ritornato dall'Ungheria, dopo quasi mezzo secolo, per un patetico saluto al paese natale ed ai parenti superstiti, che gli hanno tributato affettuose accoglienze.

Vincenzo era accompagnato dai nipoti Giuseppe e Elena magari, ai quali ha voluto mostrare le incomparabili bellezze della Campania, con immancabili gite al Santuario dell'Avvocata (devozione che non si estingue) ed a Napoli, per la degustazione di una «pizzata» e dei classici spaghetti con le vongole.

momento in cui ài aperto gli occhi alla luce; poiché, ancora, la sofferenza è l'espiazione dei tuoi errori, commessi nelle vite precedenti.

Ogni vita è una riparazione. E più grande sarà la somma pagata in questa vita, più piccola sarà quella che ti rimane ancora da pagare, nelle vite seguenti. Questa è la verità dell'anima, e l'anima ne è a una sola.

Quando non ti sarà rimasto neppure un centesimo, allora, rallegrati: sei diventato un Angelo, che tornerà a Dio.

La Via di Damasco non fu una prerogativa soltanto di San Paolo, ma essa è di ogni uomo, sia esso bianco, bruno, nero, giallo, e rosso, quante sono le razze umane. E quelli che anno commesso dieci, cento, mille delitti? Verrà anche per loro.

La Via di Damasco verrà a anche per Luciferio. Si dice che gli uomini siano tutti come San Tommaso, che volle vedere e toccare, per credere. Non è vero. Essi vedono, toccano, ma non credono. Hanno sempre pronta una parola insulsa: allucinazione.

Se non vuoi fare l'elemosina a un povero che te la chiede, per avarizia, o per altro, fagliela, pensando all'utilizzazione che è provato, nello stendersi, la mano; meglio: pensa: Se fossi io questo povero, mi piacerebbe non ricever nulla? Vedrai che, se sei avaro, metterai subito mano al borsellino.

Tu che dici che Dio non esiste, guardati intorno, e Lo vedrai. E anche, guarda te stesso: Sei un miracolo!

Le piaghe più grandi e più dolorose non sono quelle del corpo, ma quelle dell'anima. Se trovi uno di questi sofferenti, fermati, e fagli la carità (è carità) di una parola di conforto e di speranza. Vedrai che il primo a beneficiare delle parole, che ai detti, sarai tu, poiché tu, senza volerlo, ti sei specchiato in quell'anima dolente; essa ti sembrerà la tua, e tu stesso ti sentirai sollevato.

MARIA PARISI

NAPULE CORE MIO

E' nu sbiennore Napule 'e sera int' all'està! Cu sta luna, sti ciardine, roce l'aria cchiù se fa, Chistu mare è nu giujello de brillante e perle fine; 'o vedite sempre allere, cu chitarre e manduline! Tu si bella, tutta core... si' nu suonno e gioventù!... si' nu raggio e sole d'oro... nu ncentese si' tul.

Che armonia! — Che musica fanne 'a notte stonne lente stasera pure 'a luna s'è mmise nsentimento! S'è ntuletate 'o Vommero, Surriento e S. Martino; saglie n'addore e scoglie a vase Margellina.

Amalfi, Capri, Procete, — come si fosse niente — parlare 'e gemellage: Chiaccchiere fatt' a viente! Ha ditte marechiro — Lasciatel' e parlat'... chesti canzone nostre ma chi e' 'e pò levà?

Nun date rette a gente, lasciate fare a me: stu populo canoro nun addà scumpare! Cu stu cunciente 'e musica, chittere e manduline, stasera canta Napule cu 'o mare e Margellina! Chitarre meje, sunate appassunatamente canzone 'e l'Ottuente napulitanamente...

Cantàte a dispiette sti canzoncelle allere... Chisti giuilli e napule, sti siure 'e primmavera!

ORESTE VARDARO

Giornata del Ringraziamento

Nella Parrocchia di S. Anna della frazione S. Lucia di Cava dei Tirreni, si è celebrata la cerimonia della «Giornata del Ringraziamento», con l'intervento del vice Direttore della Federazione Prov.le Colivatori Diretti di Salerno Dott. Arturo Tagliavini, del Dott. Antonio Gimgigliani dell'Ufficio tecnico della Federazione Prov.le CC.DD. di Salerno, e la partecipazione del Prof. Eugenio Abbro, Sindaco di Cava, dell'Avv. Vincenzo Giannattasio, assessore all'Industria e Commercio, unitamente al Presidente, al Segretario ed ai consiglieri della Sezione CC.DD. ed altre autorità locali.

La Messa è stata celebrata dal Parroco don Agostino Santacroce alla presenza dei coltivatori diretti e di acisti che greminavano letteralmente il bellissimo Tempio, ed è terminata con la benedizione dei doni simbolici della terra che in grande copia sono stati offerti dai rurali. Il Parroco Santacroce ha indirizzato la sua paterna parola ai partecipanti soffermandosi sul significato della cerimonia ed esaltando l'azione che l'organizzazione dei CC.DD. svolge per mantenere salda l'unità morale e civile dei suoi iscritti, i quali rappresentano uno dei più solidi baluardi per la difesa dei lavori umani e religiosi nelle nostre campagne.

Successivamente nello spazio locale della Confraternita, hanno parlato il Cons. Eccles. dei CC.DD. don Andrea Bruno, il V. Dir. della Fed. Prov. CC.DD. di Salerno ed il Sindaco di Cava, i quali oltre ad esprimere il loro ringraziamento ai CC.DD., hanno messo in risalto i saldi principi della dottrina sociale su cui l'organizzazione CC.DD. si basa, svolgendo la sua missione atta a mantenere le antiche tradizioni della famiglia, della Patria, dell'economia nazionale.

La riuscita manifestazione alla quale ha dato la fattiva collaborazione il Presidente della Mutua Comunale CC.DD. di Cava, Lambertini Bernardino, con il pieno appoggio del Segretario, è stata apprezzata da quanti vi hanno preso parte,

L'assistenza natalizia

Le difficoltà economiche e di pubblica organizzazione causate dalla guerra, sono scomparse da alcuni anni, ma tuttora rimane l'abitudine, specialmente a Cava, di iniziative prese da privati per la distribuzione di pacchi di viveri e di indumenti ai bisognosi, laddove la raccolta e la distribuzione andrebbero riservate, per legge, agli organi pubblici del complesso statale, e specificamente all'Ente Comunale di Assistenza.

Ben è vero che la Costituzione all'art. 42 dice che l'assistenza privata è libera, ma se rapportiamo tale articolo all'art. 156 del T. U. della legge di Pubblica Sicurezza del 18-6-31, il quale dice che: «Salvo quanto è disposto in materia ecclesiastica, non possono essere fatti, senza licenza del Questore, raccolte di fondi o di oggetti, collette o questue, nemmeno col mezzo della stampa o con lista di sottoscrizioni» e che «la licenza può essere concessa soltanto per scopi patriottici, scientifici o di beneficenza o sollievo da pubblico infortunio» si vede che la libertà prevista dalla costituzione per la beneficenza privata è quella che uno fa con mezzi propri e non quella che proviene da raccolte o sottoscrizioni.

Il perdurare della sia pur lodevole iniziativa di quanti ancora a Cava ritenessero di autoeleggere Organizzatori di beneficenza durante le feste Natalizie, non altro risultato avrebbe se non il perpetuarsi della inconcepibile situazione di profitto che i più furbi tra i postulanti ed i falsi pezzenti riescono a beneficiare da più parti sicché non è improbabile che mentre una famiglia veramente bisognosa rimane senza percepire nulla da nessuno, altre riescano ad accumulare viveri che magari sono poi costretti a sciupare.

Proprio ad evitare ciò una legge prevede che da ogni Ente Comunale di Assistenza venga rilasciato ai bisognosi un libretto personale su cui annotare tutte le erogazioni di sussidi da chiunque vengano fatte. Dal che si vede che la legge si è preoccupata proprio di quanto da noi lamentato, e che se l'Ente Comunale di Assistenza di Cava avesse altresì provveduto a far prendere agli altri benefattori la buona abitudine di pretendere dai postulanti la esibizione di tale libretto per annollarvi le proprie erogazioni, indubbiamente non sarebbe sorta quella categoria ben individuabile di gente che ha perduto il gusto di lavorare e si è data alla professione di assistiti dai più disparati Enti di beneficenza, che è più lucrosa e remunerativa di qualsiasi altra occupazione.

Noi nella nostra breve esperienza all'Eca ci eravamo prefissi di realizzare la istituzione di tale libretto assistenziale, così come avevamo in animo di promuovere la collaborazione con l'Eca di tutti gli organizzatori dell'Assistenza Natalizia in maniera da formare una unica grande e regolare raccolta di mezzi per effettuare una unica più proficua e più capillare distribuzione.

Purtroppo a noi non è stato concesso di realizzare questo intento e per quest'anno non sarà possibile realizzarlo, giacché il Comitato in carica, a quanto ci è stato dato sapere, non ha ritenuto opportuno risolvere il problema stante la carenza della carica di Presidente. Così dovremo ancora vedere distribuzioni separate e magari in concorrenza tra loro di pacchi viveri, e dovremo annoverare famiglie che riusciranno a «grattare» più pacchi viveri mentre altre ne rimarranno senza, specialmente in previsione della

prossima competizione elettorale politica.

A proposito della collaborazione di privati con l'E.C.A., dobbiamo anche riferire che la nostra esperienza ci ha fatto rilevare la completa desuetudine da parte dell'ECA di Cava di chiedere la partecipazione di persone piee e più adatte nel reperire gli indigenti ed i bisognosi, mediante Comitati specificamente previsti dai regolamenti sulla pubblica assistenza.

Così come ora continua ad essere fatta l'assistenza, mediante domanda dei pretendenti ed erogazione con delibera puramente burocratica e su informazioni ufficiali, da parte degli amministratori che sono l'espressione dei partiti di maggioranza e quindi di interesse politico, è evidente che vien meno lo scopo principale che è quello di ricercare veramente i bisognosi e quindi soccorrerli adeguatamente e tempestivamente.

Noi avevamo proposto che le mogli di tutti i componenti coniugati dell'ECA avessero costituito un Comitato collaterale di collaborazione, e ciò per evitare di ricorrere ai Comitati tradizionali composti da Dame di Carità, Parroci, Suore e donne di chiesa, e ci si potesse tacciare di beginismo.

Non trovammo l'adesione dei Componenti interessati, perché indubbiamente le rispettive mogli non avevano tempo da sottrarre alle cure della famiglia, ma il problema resta, e se non si vorrà ricorrere Parroci, Suore e donne di chiesa, per riaffermare il principio laicistico della pubblica assistenza ci si può e ci si deve rivolgere a insegnanti, professori e tanti altri elementi di buona volontà di ambo i sensi che indubbiamente sarebbero ben lieti di dare una parte della loro esperienza e della loro umana solidarietà alla collaborazione in una opera di bene così meritevole.

Ci auguriamo quindi che coloro sono rimasti nella compagine dell'ECA vorranno mantenere vivi questi problemi assistenziali e risolverli come di coscienza.

Le strade di Cava a Roma

Avvucà, riceveve ca dint' i libbre ce sta scritte sempe tuttecoso.

Embè, avvucà, Vuje aite a piglià u libbre r' telefune 'i Roma, (no chille r' a Cave), chille r' i strade, cu i paggene gialle, (aite copite?), e aite arape a paggene sissantatre (sissantatre a nummere romane), peccè nce trovate scritte:

«CAVA DE' TIRRENI (Via) da v. Gordiani a v. Sarno (v. Teano). Quart. Pretenstino - Labicano. A. 312-412; D. 13; PS. 8, CC 23; Parr. C.A.P. 00177.

Verite nu poche, e tenite mente pure Vuje, avvucà, peccè a vivere raggiune, avvucà, a dice ca dint' i libbre ce sta scritte sempe tuttecoso!

E fusse salamente cheste! Vuje mò nun mme crerite, ma a paggena cinquante nce trovate pure Via della BADIA DI CAVA. Verite, verite nu poche, avvucà! Si po' vultite cunosce u come e u ppeccè, aite a saspè ca a Roma, p' nome r' i strade, ce stanno i zzone r' i cità, r' i sciume, r' i persone mpartante, r' i scure, r' i bbestie, r' i paise e i tante ale cose.

Avvucà, Roma se fa sempre cchiù grosse e i capucinne ca stanno ncoppe u Municipio, nun sapene come fa pe cercà tanta nome, e accusi è asciute pure CAVA DE' TIRRENI e BADIA DI CAVA.

Avvucà, verite, verite nu poche e tenite mente pure Vuje! Stàteve bbuono, avvucà!

Giovanni Adinolfi (Roma)

La colonna del nonno

Cari Amici, questa volta mi piace fermarmi ai miei dieci anni, quando, lasciato il Prof. Rocco Galgano, mio insegnante di 4° elementare e superato l'esame di maturità, iniziai nel 1918 il ginnasio.

Su, in cima al vecchio palazzo vescovile, attraverso una scala semidritta c'era il ginnasio. A sinistra della sala d'ingresso, dopo un corridoio lungo e buio c'era l'aula destinata alla 1ª classe. Ci istradò in quell'aula l'unico bidello, Pietro, un omonimo colto e bonario. Avemmo come insegnanti la Signa Rosa Mascolo, il Prof. Alberto Mascolo Vitale e per la ginnastica (fu poi chiamata educazione fisica) il Prof. Antonio Lupi. Ve ne ricordate amici della 1ª classe? Ricordate i compagni che più o meno compatti avemmo fino alla quinta?

Il registro della memoria è a quanto sbiadito ma tento lo stesso di fare l'appello, pur sapendo che la fiaccola di molti compagni si è spenta da un pezzo: Gemma Parisi, Cristina D'Elia, Cristina Alfieri, Ida Valvo, Teresa Di Mauro, Gerardo Alfieri, Vincenzo D'Elia, Bruno Pagliara, Vincenzo Falanga, Angelo Siani, Domenico Farano, Goffredo Sorrentino, Giuseppe Mascolo, Tobia D'Arenzo, Albano Belgiojoso, Carlo Lambiasi, Ottavio Di Gaeta e tanti altri che il tempo ha momentaneamente cancellato dalla memoria. Volete, voi amici superstiti, aiutarmi a ricordarli e darci tutti una voce? Mi viene un'idea: attraverso il nostro amico Mimì, più giovane di noi, vogliamo rianimare le fila e rivederci un giorno, che potremo fissare in seguito, in cui, in lieto convivio, ci racconteremo come abbiamo speso cinquant'anni della nostra vita? Ci siete? Scrivete a Mimì la vostra adesione ed i nomi e gli indirizzi, che conceterò, dei colleghi di allora. Sarà bello un passo indietro nel tempo che, ahimè! ci travolge, e ritrovarci. Porteremo con noi i nostri libri: Cesare De Titta — Grammatica Italiana, Cocchia — Il Primo passo, Martina — Per la scuola e per la vita, Lipparini — Primavera Poetica. Non ne ricordo altri. Se ve li ricordate, li porterete voi. Potremmo, se il tempo avanza, leggere qualche racconto o qualche poesia che ci riporterà l'ambiente.

A proposito di poesie vogliamo ora sessantenni o quasi, leggere «L'ultima ora di Venezia», che la Signa Mascolo ci fece imparare a memoria? A molti studenti non sono nuovi i versi «sul ponte sventola / bandiera bianca» per il fatto che corre sovente sulle loro labbra la parodia «sul banco sventola / la carta bianca». L'ho un po' ri-

scritto. E' feroce l'aere il cielo è muto, ed io sul tacito veron seduto, in solitaria malinconia ti guardo e lagrimo, Venezia mia!... Passa una gondola della città, — Ehi, della gondola qual novità? — Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca! — No, no, non splendete su tanti guai, s'è d'Italia, non s'ender mai; e sulla vent'è spenta fortuna si eterci il gemito della laguna. Venezia! l'ultima ora è venuta; illustre martire, lu sei perduta. Il morbo infuria il pan ci manca sul ponte sventola bandiera bianca!... Sulle tue pagine scolpisci, o storia l'altra nequize e la sua gloria, e grida ai posteri; — Tre volte infame chi vuol Venezia morta di fame! — Ed ora infrangasi qui sulla pietra finché è ancor libera questa mia cetra. A te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto!...

Sulle tue pagine scolpisci, o storia l'altra nequize e la sua gloria, e grida ai posteri; — Tre volte infame chi vuol Venezia morta di fame! — Ed ora infrangasi qui sulla pietra finché è ancor libera questa mia cetra. A te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto!...

Paesaggi strani

Oh! l'orrida bellezza d'eccezionali monti costeggianti il mare. Nell'entroterra la selvosa mole, rigidamente, con cipiglio acerbo, si slancia ritto ad un superbo Ed ai suoi piedi [vo.o.] una notte sprofonda irta di dumi. Su quell'abisso di disperazione ilare occhieggia l'onda, ma lo ne rifugge sgomento, [sguardo] Volgam le spalle agli incuranti per nuova fantasia, [numi] ...Rabbrivisce nella lontananza la prolissa teoria che si dipana d'altate cime, in frastagi di gotica fattura. Non forse nidi d'uccelli sinistri del vento in gara agli appiac- [ciant]i sistris, o arabesco di fate... Sorride il cielo a tanta meraviglia. Ma fra le ciglia è un lampo di paura Fernanda Mandina Lanzalone

dotta per ragioni di spazio. Essa è commovente così come è stata scritta, nel clima delle lotte del risorgimento con l'olocausto della migliaia di vite che esse costarono.

Una città langue; una libertà, appena acquistata muore; e l'eterno nemico della nostra unità sopprime e strappa la pagina fulgida e breve della rinnovata repubblica di Venezia.

L'autore visse le ultime ore di Venezia, combatté, soffrì e pianse. Il suo pianto accorato ci giunge ancora caldo attraverso la poesia. Rileggiamola nelle sue strofe più belle, amici, e mediamo.

Vi saluta caramente il vostro amico.

Francesco Papa

L'ULTIMA ORA DI VENEZIA (1849)

di Arnaldo Fusinato (1817-1888)

E' feroce l'aere il cielo è muto, ed io sul tacito veron seduto, in solitaria malinconia ti guardo e lagrimo, Venezia mia!... Passa una gondola della città, — Ehi, della gondola qual novità? — Il morbo infuria, il pan ci manca, sul ponte sventola bandiera bianca! —

No, no, non splendete su tanti guai, s'è d'Italia, non s'ender mai; e sulla vent'è spenta fortuna si eterci il gemito della laguna. Venezia! l'ultima ora è venuta; illustre martire, lu sei perduta. Il morbo infuria il pan ci manca sul ponte sventola bandiera bianca!...

Sulle tue pagine scolpisci, o storia l'altra nequize e la sua gloria, e grida ai posteri; — Tre volte infame chi vuol Venezia morta di fame! — Ed ora infrangasi qui sulla pietra finché è ancor libera questa mia cetra. A te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto!...

Sulle tue pagine scolpisci, o storia l'altra nequize e la sua gloria, e grida ai posteri; — Tre volte infame chi vuol Venezia morta di fame! — Ed ora infrangasi qui sulla pietra finché è ancor libera questa mia cetra. A te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto!...

Sulle tue pagine scolpisci, o storia l'altra nequize e la sua gloria, e grida ai posteri; — Tre volte infame chi vuol Venezia morta di fame! — Ed ora infrangasi qui sulla pietra finché è ancor libera questa mia cetra. A te, Venezia, l'ultimo canto, l'ultimo bacio, l'ultimo pianto!...

NOTA STORICA

Il 17-3-1948 scoppiò una rivolta a Milano, rimasta nella storia col nome delle «cinque giornate» (18-22 marzo). Gli Austriaci dovettero lasciare la capitale lombarda, mentre tutte le città del Lombardo-Veneto, Venezia in testa, si ribellarono e li cacciarono. Sollecitato dalla prete della città insorte il Piemonte il 23 marzo dichiarò guerra all'Austria.

L'esercito piemontese vinse a Goito il 15 aprile, a Pastrengo il 30 successivo, e a seguito delle vittorie degli studenti toscani a Curtatone e Montanara del 29 maggio, vinse di nuovo a Goito il giorno dopo. Per varie ragioni il Piemonte fu poi costretto a ritirarsi, e firmò a Vigevano l'8-8 l'armistizio detto di Salasco dal nome del generale che lo firmò. Gli austriaci rientrarono nelle città dalle quali erano stati cacciati; Venezia si dichiarò, invece, repubblica indipendente, e resistette per oltre un anno. Poi cadde.

U saccio piro!

Verità proverbiali: «Non vi è grande uomo per il proprio cameriere»; Vangelo: «Nemo profeta in patria sua — nessun profeta nel suo paese». Vale ciò che si dice del contadino che donò alla Chiesa del Paese il pero secco del proprio podere, e ne fecero una croce. Avvenne che un giorno lo portarono in processione a motivo d'una ricorrenza sacra, e la gente, al passaggio, se ne mostrava riverente; mentre gli uomini si scoprivano devotamente, solamente il contadino del pero secco se ne stava indifferente! Un tale allora gli disse: «Passa la croce, scopriti!» Ed egli di rimando: «Lo conosco piro!», cioè quando era pero del mio campo! Così è; tanto a riguardo dei camerieri che dei profeti, e pertanto verità proverbiale! MICHELE TORELLI (Da il Potere della Stampa).

(N.D.D.) Non crediamo che il significato del proverbio voglia essere quello segnalato dall'ottimo scrittore Torelli! Il racconto, presso di noi, ha questa versione: Un albero di pero non dava frutti. Il contadino, dopo avere atteso per più anni, si spazientì e per propria soddisfazione lo tagliò e «lo vendette ad uno scultore che ne aveva bisogno per ricavarne una statua per la Chiesa del suo Paese; quindi il pero venne trasformato in Santa. Un anno capitò una tremenda siccità, per cui la statua del Santo fu portata in processione per il paese, e tutti si prostrarono al passaggio ed imploravano la grazia. Al che il contadino con un malizioso sorriso esclamò tra sé e sé: «U saccio piro!... Il resto della frase, continuata dal pensiero del contadino è: «U saccio piro e nun faceva piro; mò ca è Santo, comme va fa miracoli?».

Quindi è che si tratta di una frase di sfiducia e non di poco apprezzamento. Abituamente quando dalle nostre parti uno non riesce ad ottenere da un altro un favore, e vuole darsi conforto, dice: «U saccio piro!... E se ha una certa confidenza con l'incriminato, glielo dice addirittura in faccia: «Te saccio piro!... Insomma la frase è più o meno la versione dell'altra: «Si assato ca nun fai miracoli!».

Il Presepe di S. Francesco
Carissimo Avvocato, Vi sono molto grato se vorrete annunciare sul vostro rispettabile «IL CASTELLO» che questo anno il nostro presepe, che sarà costruito in chiesa, tornerà alla antica grandiosità. Il presepe sarà quello che sempre videro i vostri padri e voi nella ormai «lontana giovinezza». Grazie dell'ospitalità. V. auguro buon lavoro.

P. Cherubino Casertano
Nel campo delle iniziative che tendono a diffondere il sapere ed a renderne più agevole l'apprendimento, ci sembra interessante quella testè presa dall'Editrice l'ESP di Milano, la quale, sfruttando il naturale spirito di collezionismo che mai come oggi registra uno sviluppo impensato, e che potremmo chiamare «fissazione», ma con significato buono, ha lanciato addirittura un nuovo sistema per attirare adulti e piccini allo studio della mineralogia. Ogni settimana, infatti, l'ESP mette in vendita in tutte le Edicole d'Italia una scatola fatta di materiale sintetico, e contenente tre esemplari di pietre minerali; abbinato ad ogni scatola vi è un opuscolo con disegni e fotografie a colori, e con articoli illustrativi e di commento delle qualità dei minerali raccolti. Le scatole, ricavate in modo che è facile riunirle tra loro nelle quantità che si vuole, possono essere utilizzate anche come ornamenti alle pareti delle abitazioni e degli uffici e locali vari.

ITALIA 1945

Sulle apriche contrade, ove già surge di popol forte il grande impero e fero, la gente borea! pan discorrendo. fui turbe di querui bambini pan mendicando che vita so-

[stenti] Povera Italia! E non eri pur anzi, alta la fronte, al civil seggio O Italia, or non è guari assisa? pioggia di bombe ti struggeva ville e cittadini. [feroce] O miseria! O terrore! Pozza di sangue un piccolin rinsera. Le donne scarmigliate escon dai diritti rifugi [correndo] ed ululando. Le tremanti mani tatan convulse il corpicin negletto. «O figlio, figlio mio...» e un urlo [atroce] parve di belva in seno alla fo-

[resta] Sono ignoto viator, ch'esule e in bando della patria che fu, solo e ramingo al vento ai nemi poso le stanche membra alle nebbie ed al gelo. Miro l'Alpe nevosa e le convalli mute e rastri all'albeggiar del Ma se potessi lenir l'arsura [di] che tuo abbo stringe lieto darei miei di simili a notti. Or che mi vale brancolar nel [buio?] Stolto è chi spera che immane [sventura] lenir possan farmaci di lai o pittrici britanne armi sorelle. In voi solo spirate, e l'astio an-

[tico] compognan solidali anre di pace. ANTONIO PAGANO
CORPO DI CAVA
In solitudine tra il verde pleido è bello vivere accanto a te... Vogliamo ascendere lassù, mia brava? Corpo di Cava ci chiama a sé! Ritornello.

Se vuoi rivivere giorni sereni a Cava di Tiroli. Amore vien! In gita andremo per boschi e vagando in romitaggi [villaggi, tra bei paesaggi]... Quando poi a mezzodi le campagne suoneranno dalle Chiese lontane al Ristorante di Scapolatiello andremo a rinfancarci, Amore [bello!] Se vuoi rivivere giorni sereni a Cava dei Tiroli. Amore vien!

GUSTAVO MARANO
'O PRESEPIO
Chistu Presepio è fatto 'e suvariello, e st' pasture s'ongo 'e pasta 'e creta, eppure guarda o vero 'o BAMMENIELLO!! Ma Madunella cu 'u mantio 'e seta e San Giuseppe 'e 'u mantio 'e seta miranno 'insieme 'o Nanno 'a poco nato. D'accordo 'o voje e l'aseno, stavato, danno calore 'o Bimbo cu lu scieto. Quant'angeliuile 'ncoppa 'a grotta santa so scise a frotte, a mmorre, all'improvviso; ce sta chi sona, chi 'ncenza o canta tutte li salme de lu Paraviso.

C'è n'angelo c'a scritta «ESCELSIORE» ca sventola 'a bandiera de la schiera. Nu rivulillo 'argiento scorre scorre e mormola 'e spariole 'e la prighiera Tre magge co' 'e cavalle bizantine, 'nfurcata 'a sella e li guaiarappe d'oro, co' 'e mante trapuntate 'e perle fine, se so' 'ncuntrate e parlano fra loro. Portano appresso 'e schiave co' 'e cammelle co' scorte 'e bbene 'e Dio e vittuvaglia, se fanno strada a llume de li stelle o, meglio a di, na stella ca l'abbaglia.

'Mpiaruno 'n'ostiera cu tantu bene ha miso 'mmosta 'o fusto 'e vino e 'a frasca; 'na tavula 'mbandita, e che nun tene? Purzi 'o patrone tene 'a faccia 'e Pasca: Vulusseve 'na zuppa 'e robba 'e mare? Na sciccia pastasciutta o na lasagna? Putite magna 'a mo' finché ve pare, spennite semp' 'o stesso. E' na cuccagnia!! 'A gente se n'atrane na risposta, sape ca addà addà prima la Grotta, p'ò p'ò pranzettille è ben disposta, p'ò c'ena o na mangiata a sbotta-sbotta.

Frattanto li pasture, scise a vvalle, fanno 'na ressa 'nante a la Capanna; chi porta 'a cesta co' 'e casecavalle, chi nu pullasto, e chi purzi la manna e tutt' 'o rimanente ca bisogna. Canta la Nanna-nanna 'a ciaramella, 'ntona la pasturale la zampogna e neiole sbrenne 'a luminosa Stella. E sò passate seculi a zuffunno da che scennette 'nterra 'o REDENTORE, ma, ch'aggio a di; fernesce 'o munno sta notte 'a cunsacrammo a lu SIGNORE.

LUIGI CUOMO
'A COSA
Na vota 'Onna Teresa Benincasa me manna a di' mme vo di' na cosa; te, tanne stive sude dint' a casa; corre, apre 'a porte e veco 'i trase a Rosa. «Cà me manne 'a signora 'i Benincasa, e s'ò venuta per vve di' na cosa?» «Na cosa? E vienteenne dint' a casa. Tu cchi si? «Songhe 'a serva!» «Ah, si? [Rosa?] «Gnorri! «Pure te chiamme Benincasa?» «Gnorro, signò, me chiamme sulo Rosa!» «Dimme na cosa, tutte bbene a casa?» «Ngraziane a Duiet!... V'a pozzo di' sta [Liosa?] «Qua' cosa e cosa; io sto murennu acciso; tu cu chist'uoecchie aperte faie pertose int'a stu core, e si' nu paravise!» «E v'no' sentì da me nu pare 'e cose?» E te vuò sta cu mme nu pare 'i mise?» «Gnorro, chella mme strilla 'Onna Teresa, e vene a cumbina nu mure accise!» Niente; femmena tosta e dispettosa, sfuete a mane e se ne jette ar' casa. E s'ò rimasto cu vultie d' a casa d'a serva d'a signora 'e Benincasa! CAMILLO RIZZUTI (Napoli)

Il mio cuore vagabondo

«Il mio cuore vagabondo», volumetto di poesie, aforismi e pensieri, è edito da «Il Castello», periodico cavese diretto da Domenico Apicella. E il bravo avv. Apicella è l'autore del bel libretto che abbiamo veramente apprezzato per le sue buone poesie e per la sua prosa.

Mentre questo «numero» sta per vedere la luce e la linotype completa gli ultimi «pezzi» ci rifugiamo in un piccolo caffè di Via Foria e sfogliamo questa settantina di pagine... A TE MIO CUORE, A VIOLETTA, 23 LUGLIO 1930, L'INFINITO... Riesci ad immaginare — un universo — che una fine non ha? — Io non ce la faccio a pensare — ad un cammino — che non finisca — mai più...

E poi... HO VISTO MORIRE, UOMINI, DI ME DOPO DI ME... di me — dopo di me, — qualche cosa vivrà, — anche se relegata — nel chiuso polveroso — d'una biblioteca sperduta — di una vecchia città di provincia. — Di me, — dopo di me, — qualche cosa vivrà!...

— Sì, caro poeta Domenico Apicella qualcosa vivrà, dopo di noi... questi nostri pensieri, quest'ansia di cantare legata a un foglio di carta, anche se soffocata dal buio di un taretto, questi nostri poveri scritti (come voi dite in «A te, mio cuore») nati dalle illusioni del cuore e dedicati al cuore.

E' tardi, ci avviamo verso la tipografia per portare questo «pezzo», mentre pensiamo a uno dei tanti aforismi rimastici impressi: I mediocri vanno sempre avanti; i migliori restano sempre indietro; per andare avanti spinte bisogna adulare; ed i migliori non sanno adulare.

(N.D.D.) Questo commento è apparso su Ribalta Musicale giornale della Canzone e dello spettacolo, pubblicato in Napoli da Giuseppe Carullo per

Un recente studio della Dupont de Nemours ha stimato che dal 1965 al 1976 la produzione statunitense di alimenti surgelati di origine vegetale (che già supera i 4 milioni di tonnellate annue) aumenterà del 124%. Tenuto conto dell'aumento di popolazione, ciò corrisponderà nel 1976 a un consumo medio annuo di circa 43 chilogrammi per abitante. L'incremento nella produzione di legumi e di frutta surgelata sarà superiore.

i tipi di Blasio, a conclusione della Sagra della Canzone 1967 da lui organizzata e conclusa nel Teatro Politeama di Napoli con brillante successo. Lo abbiamo riportato con piacere ringraziando il dinamico autore, con l'augurio che la sua importante opera per la musica e per la poesia possa essere coronata da sempre più lusinghieri successi.

TUTTOCASA a cura di Maria L. Varvelli Lombardi — Ed. Meridiano 12 (Piazza Maria Ausiliatrice, 9 — 10152 Torino), pag. 194.

E' ancora importante per l'uomo d'oggi, la casa? Tutte le occasioni sono buone per starsene fuori il cinema, il teatro, il bar, lo stadio, i divertimenti, ma poi ad essa si ritorna tutti presto o tardi, e molto volentieri, come in un rifugio caldo e confortevole. Anche gli affaccendatissimi uomini moderni rientrano per il pranzo, la cena, la notte. E se la casa è bella e accogliente, se l'ordine materiale che vi regna è lo specchio di uno spirito di serenità e di pace, se i volti sono distesi e sorridenti, l'uomo non abbandona certo il comodo tinello o la soffice poltrona per andare a ficcarsi in un bar o nel buio di una sala cinematografica. Siamo attratti e distratti dai richiami della società e del progresso, ma in fondo siamo ancora legati a sogni di quiete e d'intimità, e la casa è proprio fatta per realizzare questi nostri sogni.

Ad essa ha pensato anche Meridiano 12, che le ha dedicato il volume «TUTTOCASA», nel quale trovasi tutto quanto occorre per apprezzare di più la propria casa, per darle uno stile una personalità.

Il volume è diviso in due parti. La prima è dedicata all'arredamento: l'ingresso, il soggiorno, la sala da pranzo, la camera da letto, la cucina.

Agli elettrodomestici è riservato un intero capitolo, che conclude con alcune utili norme per evitare guai con la corrente elettrica. Nè sono dimenticati gli amici che rendono più bella la nostra casa e contribuiscono alla serenità di chi vi abita; i fiori, gli animali domestici.

La seconda parte riguarda l'alimentazione. Chiude il volumetto una nutrita serie di menù per tutto l'anno, settimana per settimana. Libro da leggere con curiosità e con amore; una casa amata è la prima condizione di una vita serena.

L'anello magico

favola per i più piccini

di Maria Parisi

C'era una volta una donna che aveva cinque figli e un figlioastro di nome Pieretto, e a questo ella non voleva bene, anzi lo odiava, perchè non era figlio suo. Un giorno gli disse:

— Prendi la brocca, e va alla fontana a prender l'acqua, e fa presto. Pieretto prese la brocca e s'incamminò per il bosco, poiché la fontana era molto lontana.

Finalmente vi giunse, la riempì d'acqua, se la caricò sulla spalla, ma, mentre faceva ritorno a casa, inciampò e cadde, la brocca urtò su un masso e si ruppe. Allora Pieretto scoppio a piangere pensando alle borse che gli avrebbe dato la matrigna. Infatti, questa, quando seppe che la brocca si era rotta, afferrò Pieretto e gli schiaffi e botte che pareva una grandine.

— Esci da casa mia, fannullone, buono a niente — gli gridò — buono soltanto a mangiare il pane e a ufo. E ora, per farti metter giudizio, senza mangiare per un giorno, e stanotte ti farò dormire nel bosco, come un cane.

Pieretto, al sentire che sarebbe rimasto fuori nel bosco, si mise a tremare, perchè aveva paura dei lupi, e allora si gettò ai piedi della donna, implorandole perdono, e che lo lasciasse piuttosto due giorni senza mangiare, ma, dormì nel bosco, no, no, aveva tanta paura. E pianse e singhiozzava. Ma la donna fu senza pietà, anzi, lo rigettò da sé con un calcio, e, venuta la notte, prese una fune, la legò bene stretta alla vita di Pieretto, e lo trascinò nel bosco, molto lontano dalla casa. Lo legò a un albero come un cane, lasciandogli un po' di fune lunga, in modo che si potesse adagiare per terra. Gli dette un ultimo scapaccione, e disse:

— Ora metterai giudizio qui, ragazzaccio della malora — e lo lasciò, facendo ritorno a casa tutto contento.

Rimasto solo, il povero Pieretto si sedette per terra, e scoppiò a piangere per la paura, sapeva che nel bosco ci sono i lupi, e certamente sarebbe stato sbranato da essi. La notte era fonda e senza luna, solo le stelle facevano un fioco chiarore.

Pieretto si rannicchiò tutto contro al tronco dell'albero, e mise i pugni chiusi contro gli occhi per non vedere, e singhiozzava, singhiozzava e diceva:

— Mamma mia, perchè sei morta? Vedi il tuo Pieretto come soffre! Oh, se ci fossi stata tu, non avrei sofferto così, tu mi avresti voluto tanto bene... Mamma mia, mamma mia...

E singhiozzava, e quei singhiozzi avrebbero commosso le pietre.

Ma ecco che a un tratto si sentì toccare su una spalla.

Pieretto gettò un grido acutissimo:

— Un lupo!... — e si rannicchiò di più su se stesso.

— No, non sono un lupo — disse una voce dolcissima — non sono un lupo.

Alza gli occhi, povero ragazzo, guardami.

Pieretto staccò i pugni dagli occhi e guardò.

Una bella vecchina gli era dinanzi.

— Perchè piangi, povero ragazzo — diss'ella — e perchè sei legato a quest'albero nel cuor della notte?

— La mia matrigna mi ha legato, perchè ho rotto la brocca dell'acqua e mi ha fatto stare un giorno digiuno, senza neanche un pezzo di pane, e ha detto che dovevo passare la notte qui, e io ho tanta paura dei lupi. Ma tu, chi sei?

— Una vecchina che va in giro per i boschi, a consolare i ragazzi

che piangono. Non pianger più, povero ragazzo. Io ti voglio bene. Vedi? Ti sciolgo subito — e, così dicendo, toccò appena la fune alle reni di Pieretto, là dove c'era il nodo, ed essa si sciolse come per incanto e cadde a terra.

— Oh, come sei buona! — esclamò Pieretto, sorridendo, tutto contento.

— Come sei buona! Ora io non ho più paura, perchè ci sei tu. E allora tu che sei così buona, portami con te, fammi venire con te nella tua casa. Io ti farò tutti i servizi. Andrò anche a prendere l'acqua nel bosco, e non romperò la brocca. Ma portami con te. Io non voglio tornare più nella casa della mia matrigna, no, mi fa tanto male, mi picchia sempre, mi fa stare sempre digiuno, io ho sempre fame. Mi dà sempre poco pane, e poca minestra. Io ho sempre fame...

— Povero ragazzo! — esclamò tutto impietosita la vecchina. E lo accarezzava sui capelli e sulle guance. — Povero ragazzo!

Poi chiese:

— Come ti chiami?

— Pieretto.

— E quanti anni hai?

— Otto.

— E il tuo babbo, lo hai?

— No. Sono orfano di babbo e di mamma. Oh, se avessi almeno la mia mamma, non soffrirei così, quanto bene mi vorrebbe, poichè ho sentito dire che le mamme vogliono molto bene ai loro figliolini. Ma io non l'ho neppure conosciuta. E' morta, quando io avevo due anni...

— Povero Pieretto! — esclamò la vecchina.

— E allora, mi porti con te?

— chiese Pieretto. — Portami con te, tu che sei così buona.

— Io non ho casa — disse la vecchina — sono povera povera.

E per questo non posso portarti con me.

— E dove dormi?

— Nei boschi e nelle grotte.

— E che cosa mangi?

— Mangio i frutti dei boschi, e le erbe dei boschi...

— Oooh! — esclamò Pieretto — Sei povera povera!

Ma poi disse:

— Ma non fa nulla, io verrò lo stesso con te, e dormirò nei boschi con te, e mangerò i frutti e le erbe dei boschi. Ma voglio stare con te, che sei così buona. Non voglio lasciarti più. Voglio venire con te. E stare sempre con te.

La vecchina non rispose, si sedette per terra, accanto a Pieretto, se lo prese sulle ginocchia, e disse:

— Senti, Pieretto, tu hai fame.

— Avevo fame — rispose Pieretto — ma ora non ho più.

Ora ci sei tu che mi hai dato tanta gioia, e non ho più fame.

— No, tu devi mangiare, riprese la vecchina. — Vedi lassù, quella stellina nel cielo?

— E indicò una stellina che occhiugiava tra il fogliame degli alberi.

Pieretto guardò in alto e la vide.

— Sì, la vedo — disse.

— Ebbene, chiederemo a quella stellina un po' di pane per te — disse.

E subito invocò:

— Stella, stellina, manda un po' di pane per questo fanciullino che ha fame — e stese la mano in alto e fece un gesto come per afferrare qualche cosa per aria. E subito si trovò un pane in mano, bianchissimo e fragrante.

— Vedi? — disse mostrandolo a Pieretto.

— Oooh! — fece il fanciullo meravigliato. — Oooh, non sapevo che le stelline mandassero

il pane! E come ha fatto?

— Le stelline fanno sempre così con i ragazzi buoni — disse la vecchina — mandano sempre tutto ciò di cui hanno bisogno.

— Oh, come sono buone le stelline! — esclamò Pieretto. — Come sono buone! E io non lo sapevo.

— E ora mangia — disse la vecchina — e gli dette il pane.

Pieretto lo prese e lo addentò avido, ma subito disse, rompendolo a metà:

— No, anche tu, anche tu devi mangiare: metà per uno.

— No, mangialo tutto tu — disse la vecchina — io non ho fame, io ho già mangiato.

Pieretto mangiò avidamente, e mentre mangiava, diceva:

— Oh, come è buono! Come è buono il pane delle stelle! Di così buono io non ne ho mangiato mai.

La vecchina lo guardava mentre mangiava, tutta contenta con un sorriso dolcissimo sulle labbra.

Quando Pieretto ebbe finito di mangiare, ella disse:

— E ora devi dormire — e prese il capo del fanciullo e se lo appoggiò al seno. — Devi dormire.

aveva ampia, e con essa ricoprì Pieretto fino al mento, a guisa di coperta.

Pieretto dormiva placidamente, e dormì finché non sorse il sole, e gli uccelli non si misero a fare un dolce concerto tra i rami del bosco.

Apri gli occhi, e subito disse:

— Buon giorno, vecchina. Oh, come ho dormito bene sulle tue ginocchia, così bene non ho dormito mai! E allora che cosa si fa? Ci mettiamo in cammino?

La vecchina fece alzare Pieretto, si alzò anche lei e disse:

— Senti, Pieretto, come ti ho detto già, io devo andare a consolare un altro ragazzo che soffre, e tu non puoi venire con me...

— Ma io non voglio lasciarti — disse Pieretto, rattristandosi.

— Io voglio che tu sia la mia mamma.

— La tua mamma sarà una Fata — disse la vecchina.

— Una Fata? — gridò Pieretto. — Una Fata? Hai detto una Fata? — e gli occhi gli lucavano dalla gioia.

— Sì, una Fata.

— Oh! e come?

— Ecco — disse la vecchina. — E si pose una mano in tasca e ne trasse un anello d'oro, tutto

in una visione pittorica di

Eduardo Maria Vardaro edita in cartolina a colori dalle

Arti Grafiche Di Mauro.

Dopo alcuni anni di ansia e di attesa, finalmente, è stato dato inizio ai lavori di sterro e di sistemazione del terreno dove, alla SS. Annunziata di Cava dei Tirreni, dovrà sorgere la Pia Opera della Piccola Lourdes. La paziente e strenua fatica del parroco Don Salvatore Maria Polverino ed il tenace sforzo dei collaboratori vedono il primo meritato successo. L'entusiastico spoglio dell'Eccmo. Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, del Sindaco Prof. Eugenio Abbrò e di larga parte della cittadinanza ca-

vese sono di chiaro conforto alle speranze nei futuri successi dell'Opera. L'Opera consiste, anzitutto, nella costruzione della storica Grotta delle Apparizioni esistente in Francia, ed a quella assolutamente identica nelle strutture e nelle finalità. Intorno ad essa, poi, dovrebbero realizzarsi, com'è nelle aspirazioni degli ideatori, delle lodevoli iniziative sociali atte a creare un vero e proprio Centro Mariano che, nel fervore delle molteplici attività spirituali e materiali, rappresenti un'autentica gloria

— Si — disse Pieretto — Ora posso dormire nel bosco, perchè non ho più paura, perchè ci sei tu. E quando spunterà il sole ci metteremo in cammino. Io verrò con te, è vero che verrò con te?

— Io dovrò andare a consolare un altro fanciullo che soffre — disse la vecchina, ed è così lontano che tu non puoi venire.

— Oh — piagnucolò Pieretto — e allora mi lasci solo, e allora mi lasci tornare dalla mia matrigna, poi domani ti dirò ciò che mi vuoi.

Oh, no, io non ti voglio tornare, non ci voglio tornare, voglio venire con te, voglio venire con te, non lasciarmi solo, e scappio a piangere.

La vecchina lo consolò e disse:

— Ma io non ti lascerò solo, e non ti lascerò tornare dalla tua matrigna, poi domani ti dirò ciò che devi fare, per ora dormi, domani ti dirò ciò che devi fare.

— Oh, allora sono tutto contento, se non mi lascerai tornare dalla mia matrigna — disse Pieretto, sorridendo di nuovo e rassicurato e tutto contento abbandonò il capo sul petto della vecchina e si addormentò, ché aveva tanto sonno.

Era di estate, e non era freddo, ma nei boschi c'è sempre umido e allora la vecchina prese un lembo della sua gonna, che

circondato in giro da grossi ruini quadrati.

— Ecco. Vedi quest'anello? E' un anello magico.

— Oh, un anello magico! — esclamò Pieretto al sommo dello stupore.

— Sì, un anello magico — riprese la vecchina. Tu lo butterai per terra, e, appena lo avrai buttato per terra esso si metterà a correre. Dove si fermerà, là è il palazzo della Fata.

— Oh! — esclamò ancora Pieretto.

La vecchina gli dette l'anello poi si chinò e gli dette un bacio in fronte, dicendo:

— E ora va, Pieretto. E ricordati una cosa: si sempre buono. Pieretto stese le braccia per abbracciare la vecchina ma essa era sparita, non c'era più.

— Oh, è sparita! — mormorò. — Non c'è più — e si guardò intorno, sperando di vederla ancora, ma essa davvero non c'era più.

E allora Pieretto gettò subito a terra l'anello, e quello si mise a correre. E Pieretto dietro.

L'anello correva correva. Uscì dal bosco, si mise sulla strada maestra. Dopo due ore, Pieretto sentì sete, e pensò che avrebbe volentieri bevuto un po' d'acqua, però di acqua, intorno, neppure

l'ombra.

Però, aveva appena pensato di voler bere, che l'anello si fermò ed ecco sorgere come per incanto, lì, su ciglio della strada, una fontana, che gettava un'acqua limpidissima.

— Oh — esclamò Pieretto meravigliato — una fontana, e prima non c'era! Sarà stato l'anello magico a farla sorgere.

Si avvicinò allo zampillo e bevve bevve. E, appena ebbe bevuto, l'anello si rimise in moto. Pieretto riprese la corsa, ma poi si voltò a guardare la fontana, ma essa non c'era più: era sparita.

— Grazie, caro anello — disse Pieretto. — Avevo tanta sete, e tu mi hai fatto bere. Come sei buono!

E l'anello correva correva, e Pieretto sempre dietro.

Il sole era già alto all'orizzonte, era a perpendicolo, doveva essere mezzogiorno, quando Pieretto avvertì di aver fame.

— Oh, come mangerei volentieri un po' di pane — pensò. — Ho tanta fame...

Ma aveva appena pensato questo, che ecco l'anello dette un balzo, saltò in un prato vicino, e si diresse verso un grande al-

bero che faceva tanta ombra intorno. Giunto a pie' dell'albero, si fermò, e Pieretto vide con meraviglia che per terra c'eran tanti piatti con cibi squisiti. E c'era anche un cestello di frutta bellissima, e una bottiglia di vino e di acqua.

— Oh, oh, oh! — esclamò meravigliato e tutto contento. E subito disse — Grazie buon anello. Come sei buono! — e lo raccolse da terra e se lo mise in tasca. Poi si sedette per terra e incominciò a mangiare avido tutto quel ben di Dio.

Ma, mentre mangiava, Pieretto udì uno scalpiccio alle sue spalle. Si voltò, e vide con raccapriccio tre briganti che avanzavano verso di lui. Alla cintola avevano coltelli e coltellacci, e un coltellaccio avevano anche in mano.

Pieretto gettò un grido di paura e subito balzò in piedi, e si dette a fuggire.

— Fermo — gridarono i tre briganti, raggiungendolo e acciuffandolo.

— Volevi fuggire, eh. Chi sei? e come ti trovi qui?

— Non mi fate del male — piagnucolò Pieretto. — Sono un povero ragazzo.

— Un povero ragazzo con tutto quel ben di Dio? — dissero

i briganti, accennando a quel pranzo meraviglioso imbandito sotto l'albero. — Ma come ti trovi qui, e chi sei?

— Sono scappato da casa... — incominciò Pieretto.

— Ah, sei scappato da casa, malandrino. Ma noi ti ci ricondurremo, e tuo padre e tua madre ci devono versare mille piastre d'oro, se ti vogliono avere, se no, ti sgizzeremo nel bosco, come un galletto.

— Ma io non ho nè babbo, nè mamma — disse Pieretto.

— Ah, no? E con chi vivevi?

— Con una matrigna, cattiva come un lupo, che mi picchiava sempre, mi faceva fare i servizi più pesanti, e mi dava poco da mangiare. E allora io sono scappato da casa.

— Ah, sì? E dove eri diretto?

Pieretto si guardò bene dal dire che era diretto al palazzo della Fata e che aveva un anello magico, poichè quelli se lo sarebbero preso, e lui avrebbe perduto un tesoro così grande, perciò rispose:

— Non so dove ero diretto. Sono scappato così, alla ventura.

— Ah, sì? E tutto quel ben di Dio è capitato?

Pieretto si confuse. Lì per lì non sapeva come rispondere, onde, balbettando, disse — Non so, proprio non so... l'ho trovato lì.

I briganti videro la confusione di Pieretto, capirono che sotto ci doveva essere qualche cosa, e allora uno di essi, puntandogli il coltello sul volto, disse:

— Ah, sì, l'hai trovato? Di' la verità, o ti uccido.

Pieretto gettò un grido di spavento, incominciò a tremare.

— No, no, non mi uccidetec — gridò — Di' la verità, ma non mi uccidetec.

— Ah, dunque vedi che c'era la verità — disse quello. Parla dunque.

E allora Pieretto, sotto la paura di quel coltello puntato sulla faccia, raccontò che la matrigna lo aveva legato a un albero durante la notte, che gli era apparsa una vecchina, che aveva avuto pietà di lui, e che gli aveva dato un anello magico, che lo aveva guidato alla casa della Fata. Tutto quel ben di Dio era opera dell'anello magico...

I briganti scoppiarono a ridere.

— Un anello magico? — dissero — Non dire sciocchezze, ragazzo, tu non ce la dai a bere. E dov'è quest'anello? Fuori l'anello, allora. — Oh, non me lo togliete, non me lo togliete — scoppio a piangere Pieretto — non me lo togliete, altrimenti io non potrò andare più dalla Fata... Non me lo togliete...

— Fuori l'anello — ripetettero quelli, e, così dicendo, si misero a frugare nelle quattro tasche del suo vestitino. Frugarono e frugarono, ma non lo trovarono.

— L'anello non c'è — dissero. — Dove lo hai messo? Parla, o ti sgozziamo subito subito.

— L'ho messo qui — disse Pieretto, mettendo la mano nel taschino della sua giacchetta. — L'ho messo qui. — E frugava frugava, ma non lo trovò.

Allora si frugò nelle altre tasche, credendo di ricordarle male. Ma neppure lì c'era l'anello. E allora gettò un grido e scoppiò a piangere.

— Oh, ho perduto! l'anello magico, ho perduto l'anello magico — diceva tra le lacrime, e i singhiozzi — ho perduto l'anello magico, ed ora come farò ad andare dalla Fata?

(continua)

Ringraziamo la gentile Prof. Maria Parisi di averci indicato che la testata dello scorso numero 11 porta per errore la data di Ottobre anzichè quella di Novembre.

Pia Opera Piccola Lourdes



La grotta della Piccola Lourdes ai piedi del nostro Castello, in una visione pittorica di

Eduardo Maria Vardaro edita in cartolina a colori dalle

Arti Grafiche Di Mauro.



ECHI e faville

Dal 9 Novembre al 5 Dicembre i nati in Cava sono stati 80 (f. 34, m. 26), quelli fuori Cava 7 (m. 5, f. 2), i matrimoni sono stati 9, ed i decessi 25 (m. 13, f. 12), più 13 negli Istituti (m. 9, f. 4).

Stefania è nata dal Prof. Umberto De Santis, Vicesegretario al Provveditorato agli Studi, e Vittoria Coda.
Giuliana è nata da Giuseppe Di Mauro, impiegato del Monopoli di Stato, e Loreta Leone.

Maurizio è il terzo maschio del prof. Vincenzo Cammarano, Consigliere al nostro Comune, e Prof. Vincenza Milione.

Daniela è nata da Antonio Marino e Prof. Annamaria Del Puento.

A Bocholt (Germania) è nato Ettore da Antonio D'Acunto e Rita Di Salvatore.

A Munderkingen (Germania) è nato Domenico da Matteo D'Amato e Lucia Tarulli.

Giuseppe Alfiero è nato dal Finanziere Angelo Notaro e da Pia M. Sodano, a Salerno, ove è stato battezzato nella Parrocchia della Madonna di Fatima. Padrino, Tonino Alfiero Santonastaso.

Il 7 novembre, è nata Fortunata Alfiera dal Finanziere scelto Simone Ielo e dalla gentile Ins. Maria Cuzzolo. Grande esultanza, quindi, anche fra le Fiamme Gialle, reggianti per questa loro nuova «mascotte».

Il Prof. Giovanni Missano di Felice e di Carmela Adinolfi si è unito in matrimonio con Olga Nobile di Nicola e di Anna Senatore, nella Chiesa di Passiano.

Sabato prossimo, 16 Dic, tra la più stretta intimità dei familiari, la graziosa Luciana Accarino, figlia dell'indimenticabile Ing. Gaetano e di Sara di Mauro, si unirà in matrimonio, nella Chiesa di S. Maria delle Grazie di Raito, con l'Ing. Francesco Sabato dei coniugi Tommaso e Maria Sabato.

Ad anni 47 è deceduto il posino pensionato Carmine Paglietta.

Ad anni 63 è deceduta Anna Barbatò ved. Trasacco.

Ad anni 72 è deceduto Alberto Pallino, già operaio del nostro Cimitero, simpatico e rispettabile figura di lavoratore, col quale spesso ci piaceva scherzare quando lo incontravamo.

Ad anni 72 è deceduto il Rag. Luigi Prisco, apprezzatissimo impiegato della Banca Cavese, ora in pensione, coniugato in terze nozze con Augusta Maria Celant.

Ad Anni 74 è deceduta Carmela Jannone, ved. dell'Avv. Francesco Paolo Iole in prime nozze, e del Prof. Antonio Lupi in seconde nozze, e madre del carissimo Avv. Antonio Iole. Viceconsigliere della nostra città. A lui, alla moglie Olimpia Salsano ed ai loro due giovani figlioli, le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 72 è deceduta Esterina Arista Schiavone, moglie diletta di Don Adolfo Mauro, collaboratore poetico del nostro Castello, e madre dell'Avv. Giovanni, del Dott. Eligio, di Gismonda, Edda ed Isabella, ai quali vanno le nostre affettuose condoglianze.

Ad anni 64 è deceduta Giulia D'Amato ved. Senatore.

Ad anni 35 è deceduto Emidio Armenante figlio dell'indimenticabile Ciro (Geretello).
Il piccolo Agostino Avella di anni 12, è tragicamente deceduto per incidente stradale presso S. Lucia.

In Livorno, dove viveva con la famiglia, è deceduto Adolfo D'Amico di anni 57.

In Salerno a tarda età è deceduta la N.D. Elisa Sodo madre affettuosa del nostro amico e collega Nicola Fruscione, redattore del Roma da Salerno. A lui ed ai parenti, le nostre condoglianze.

La giovanissima Rosa Prisco del Prof. Mario e di Anna De Pisapia, la quale noi già segnalammo per la proficià degli studi quando conseguì la licenza liceale, ha ora brillantemente superato gli esami di laurea in Lettere Classiche presso la Università di Napoli.

Ella ha riportato il massimo dei voti, discutendo la tesi in storia dell'arte su «L'attività dei Carracci a Roma», a relazione del Prof. Valerio Mariano. Auguri a lei, e complimenti vivissimi al caro Mario ed alla sua gentile consorte.

Il Dott. Giovanni Scotto di Quacquareo, si è specializzato in medicina interna, presso l'Università di Torino, ove ha discusso, il 22 novembre, un'interessante tesi a relazione del celebre Prof. Dott. Giulio Cesare Dogliotti.

Il Dott. Scotto è stato poi festeggiato a Cava dalla madre, signora Celestina, dalla moglie, Ins. Carmelina dai parenti e dagli amici. Uno solo non ha fatto in tempo a vedere questo giorno, il Cap. Antonio Scotto, papà del Dr. Giovanni, perché rapito all'affetto della famiglia proprio quando gli sforzi del figliuolo si avviavano al sicuro successo.

Presso la stessa Università si sono specializzati in medicina interna, i Dottori Ettore Landi e Giovanni Conti.

A tutti e tre questi nostri valorosi concittadini, i nostri vivissimi rallegramenti ed auguri.

Apprendiamo con vivo piacere che con decreto presidenziale, in corso di registrazione, il capo dello Stato ha recentemente insignito dell'ordine di Cavaliere al merito della Repubblica, il caro ed ottimo amico Ottavio Vitolo.

Il conferimento ci ha rallegrato moltissimo, poiché ha giustamente premiato le spiccate doti del predetto funzionario; il quale, nei lunghi anni della sua operosa carriera ha dimostrato, in un segno tangibile, di possedere, senso di equilibrio, competenza ammirabile, completezza nell'adempimento nei suoi doveri di ufficio.

Siamo pure lieti di partecipare che il Cav. Vitolo è stato ulteriormente avanzato nel ruolo di Segretario Principale di P. S. (Grado VII).

Nel complimentarci sinceramente con l'amico Ottavio per il duplice meritato riconoscimento, lo aggiungiamo ad esempio a quanti, come lui, operano nei vari rami dell'amministrazione dello Stato (P.S.).

«AZIENDA LOCALE RICERCA»: 3 giovani da destinare a settori coordinamento tecnico - età: 22-30 anni - militesenti - titolo studio; perito industriale o diploma ragioneria o maturità.

1 contabile - età: 22-35 anni - diploma ragioneria - militesente. Per le mansioni costituisce titolo di preferenza la conoscenza scritta dell'inglese.

I candidati dovranno sostenere esame psicotecnico da parte di un Istituto Universitario.

Le domande dovranno pervenire - corredate da tutti i dati anagrafici e da un curriculum vitae alla Direzione di questo Giornale.

Il 30 ottobre, abbiamo accompagnato al porto di Napoli Don Angelo Mifsud O.S.B. ed i suoi



novizi maltesi, in partenza, con la benedizione di S. E. Mons. Abate De Palma, per San Martino

Son cose che capitano

Nella seduta consiliare del 15 Novembre, quando il Cav. Perdicaro espresse il proprio voto favorevole alla accettazione delle dimissioni da Sindaco presentate dal Prof. Abbro disse: «Io voto per l'accettazione ed auguro ogni successo al Prof. Abbro, non per quello che ha detto il Capogruppo della D.C. ma unicamente perché nel paese la gente gli augura di assurgere anche alla più alta carica dello stato, purché lasci quella di Sindaco di Cava», la impensata uscita piacque e suscitò molta ilarità nel pubblico contrario alla maggioranza, tra le vive proteste da parte di quello favorevole; ma un concittadino più perspicace ci fece osservare che il Cav. Perdicaro era il meno indicato ad augurare al Prof. Abbro il promoveatur ut amoveatur, dato che nelle precedenti sedute era stato proprio lui col voto suo e del suo collega di partito a salvare la maggioranza e quindi anche il Prof. Abbro dalla deficienza numerica dei voti prodotta dalla temporanea crisi tra la democrazia cristiana e i socialisti.

Son cose che capitano!

Insegnanti benemerite

Con una simpatica cerimonia le Scuole Elementari del Capoluogo, hanno consegnato medaglie d'oro commemorative e di benemerita a 11 insegnanti collocate a riposo dopo una lunga e laboriosa opera svolta nella educazione dei fanciulli, e cioè: Eva Malinconico in Morrone, Carmela Manzo in Greco, Concetta Todisco in Covelli, Angela Marotta in Carfora; Armida Coppola, Anna D'Arco in Canonicco, Giacomina Charelli in Iorio, Rosa Di Salvo in Sorrentino, Elena Polverino in Senatore, Amelia Ceramico in Di Donato, Carmela Ingento. Tra gli intervenuti i Proff. Donato Grippo, Domenico Romagnano, Baggio Morrone, Ispettori Scolastici: i Proff. Renato Pamaglia ed Eugenio Meloni, Direttori del 2° e 3° Circolo Didattico di Cava, la Superiore e le Suore di S. Giovanni, e tutti gli insegnanti del 1° Circolo Didattico di Cava.

La Ditta Donigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI
fabbrica e vende direttamente alla sua
scelta clientela modelli esclusivi
DI VALIGERIA E DI PELLETERIA

TRASLOCHI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.
Direzione: via Sabato Martelli-Castaldi (Trav. Marconi).

Venendo dalle nostre parti, ricordatevi di fermarvi presso l'

Hotel Victoria-Ristorante Maiorino

OSPITALITA' SIGNORILE - PRANZI SQUISITI
Attrezzatura completa per ricevimenti nuziali e banchetti
Tutti i confort — Ameni giardini
CAVA DEI TIRRENI — Telefono 41864

delle Scale (PA). E' l'ultima delle storiche partenze, che costellano i fasti abbaziali di Cava: nel 1176, auspice il B. Benincasa Abate, il cenobiarca Teobaldo partiva alla testa di cento monaci cavensi per l'occupazione di Monreale, e in tempi più recenti, anche da Cava partivano i futuri vescovi Don Rudesindo Salvato e Don Giuseppe Serra, destinati all'evangelizzazione dei cannibali australiani.

Di Don Angelo, in quest'ora di distacco, ci piace ricordare il suo migliore titolo di nobiltà: la sua bontà proverbiale. E' in angelo di nome e di fatto, «angelus est et vocatur».

Al mistico benedettino pervenga il nostro augurio di una felice prosecuzione del suo apostolato per la grandezza di S. M. Chiesa e per il lustro dell'Ordine (A.S.).

Hanno inviato telegrammi il Dott. Federico De Filippis, Provveditore agli studi, ed il Can. Prof. Felice Bisogno.

La Ins. Maria Lombardo ha rivolto nobili e commosse parole di commiato alle colleghe collocate a riposo; ad essa ha fatto seguito il Direttore Didattico del 1° Circolo, Dott. Alessandro Di Perna, che è stato l'organizzatore e l'anima della cerimonia, proprio da lui voluta come doverosa riconoscenza verso coloro che si sacrificano per la scuola.

Egli ha colto l'occasione per ricordare in sintesi anche tutti gli altri nostri concittadini che si resero e si rendono benemeriti della istruzione e della educazione. Ha preso la parola per ultimo l'Ispettore Prof. Grippo; poi alcune alunne hanno recitato poesie di occasione.

La cerimonia è stata allietata da canti popolari polifonici eseguiti dagli alunni delle Scuole del Borgo, perfettamente inquadrati e diretti dal Prof. Alessio Salsano della Scuola Media «G. Carducci», ed accompagnati al piano dal M. Alfonso Turino.

A chiusura, è stato offerto un vermouth d'onore. Molto commosse le festeggiatrici, alle quali il Castello, sincero di interpretare i sentimenti della città, invia anche esso i suoi cordiali saluti e l'augurio di un lungo, sereno e ben meritato riposo.

Matteo Apicella dal 10 al 20 dicembre tiene la sua 66ª Mostra Personale di Pittura nel Salone di Esposizione della Fiat in Benevento. Gli inviamo come sempre i più fervidi voti augurali di lusinghiero successo di simpatie e di vendite.

Abbiamo appreso con piacere che l'Avv. Gaetano Panza, è stato con decreto ministeriale, nominato Vicepresidente della Cassa Salernitana di Risparmio. Ne diamo la notizia ritardata di più di un mese, perché ci sfuggì di segnalarla la volta scorsa.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA
Registrato al n. 147
12 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno



mobilificio TIRRENO

TUTTO PER L'ARREDAMENTO DELLA CASA
SALONI di ESPOSIZIONE in VIA MANDOLI

Cava dei Tirreni - Tel. 41442

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO
S A L E R N O

Ingresso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Aspiranti automobilisti ed automobiliste!

Autoscuola TIRRENIA

Con attrezzatura completa e modernissima per la patente di guida, nell'Angio del Castello n. 11 (alle spalle del Cinema Capitol) di Cava dei Tirreni, piano I., dà la possibilità di sostenere gli esami nella propria sede, e di fruire di insegnanti altamente qualificati ed autorizzati.

Nella retta d'iscrizione sono comprese anche cinque esercitazioni gratuite di guida.

Facilitazioni nei pagamenti



Aggiungono
non tolgono
ad un dolce sorriso

ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

Via A. Sorrentino Telef. 41304

Una grande Organizzazione
al servizio della vostra vista
Montature per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

DIEGO ROMANO

ANTICA DITTA

COLORI — VERNICI — DETERSIVI

Vasto assortimento di carte da parati nazionali ed estere

Corso Italia n. 251 (telef. 41626)

Vendita al dettaglio ed agli imprenditori

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

la Farmacia Accarino

al Corso dispone di un ricco ed esclusivo assortimento

di CALZE ELASTICHE e di tutta la gamma dei prodotti SCHOLL'S — PANCIERE — COPRISPALE — GINOCCHIERE — CAVIGLIERE GIBAUD

Essa inoltre ha una vasta collana di articoli sanitari e CHICCO per tutti i bimbi belli!

Soc. IMIR

Installazione e Manutenzione Impianti
di Riscaldamento — Condizionamento — Ventilazione
ROMA — Via della Consulta 1 - telef. 487029-465379
CAVA DEI TIRRENI — Corso Italia 57 - telef. 42083



INDUSTRIA MANUFATTI IN CEMENTO

Stabilimento e Uffici:

CAVA DEI TIRRENI (SA)

Agenzie in:

Salerno - Napoli - Querceta (Carrara)

Pavimenti - Rivestimenti - Ceramiche - Mosaici - Tubi di cemento - Bacini biologici - Barriere stradali - Avvolgibili ed infissi in legno - Gres - Marmi.

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza
Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213



CORSO ITALIA 311

Cava dei Tirreni - tel. 42631

Vasto assortimento di Lampadari, Mobili alla americana, Utensili domestici, Televisioni, Lavatrici, Frigoriferi e Cucine
ASSISTENZA TECNICA FACILITAZIONE NEI PAGAMENTI